

# La creazione nelle religioni

Esposizione  
e documentazione  
per la riflessione,  
il confronto  
e l'azione didattica

Giovanni Marchioni

## Introduzione

■ La riflessione e lo studio dell'Universo devono indossare gli occhiali dell'umiltà. Infatti la strada per arrivare a conoscere il mondo in cui viviamo è ancora lunga e difficile, anche se affascinante. Quanto è antico l'universo, quando è nato o, ancor più radicalmente, se è nato, sono questioni che si posero già gli antichi, per esempio Epicuro nel terzo secolo prima di Cristo, o Lucrezio nel suo *De Rerum Natura*, e che anche oggi non hanno una risposta definitiva. Anzi, il mistero sembra infittirsi sempre di più:

*«...siamo lontani dalla presunzione di aver compreso ogni cosa o almeno delle cose e delle leggi le linee essenziali e sicure: una presunzione alla quale eravamo certamente più vicini venti anni orsono!... L'analisi matematica delle leggi gravitazionali che regolano la struttura delle galassie, insieme con altre evidenze sui corpi luminosi e no che popolano il nostro universo, ci portano a credere che almeno i nove decimi della massa dell'universo sia un insieme di particelle, forse non adroniche, che noi fisici non conosciamo ancora. Il nome collettivo che gli astrofisici e i cosmologi danno a questa materia ignota, essenzialmente non luminosa, è quello di dark matter (materia oscura)»<sup>1</sup>.*

■ La ricerca del vero, inteso come espressione del controllo sperimentale, è una prospettiva tipica e nobile dell'uomo, specialmente dell'uomo d'oggi, il quale, comunque, non può non percepire l'enorme, immensa meraviglia del suo essere qui sulla terra, immerso in questa profonda architettura che lo avvolge e il cui significato profondo gli sfugge. In tal modo si pone in sintonia con l'uomo di ogni tempo, consapevole che la verità scientifica nel dominio dei fatti sperimentali è solo una minima parte della generale conoscenza umana.

■ E infatti il mistero del vero, riguardo alle nostre origini, alle origini del mondo, è stato investigato e declinato con vari linguaggi, collocato in diversi scenari, analizzato con una molteplicità di strumenti a nostra disposizione.

Anche la categoria della «Creazione» è una chiave di accesso al mistero dell'universo e della vita. Appartiene alla sfera del religioso, a quella dimensione propria dell'uomo che lo caratterizza e lo distingue.

Ma come le religioni hanno inteso e intendono il concetto di Creazione? Quale visione del mondo e quale antropologia tale concetto richiama?

<sup>1</sup> G. SALVINI, *Come si rapportano cosmologia e fisica delle particelle?*, in AA.VV., *La favola dell'universo*, Piemme, Casale Monferrato 1997, p. 168.

Quanto segue è sussidio con la **presentazione sintetica della visione di alcune religioni sulla Creazione**. L'esposizione è accompagnata da **testi significativi**. Vengono infine evidenziati gli **aspetti problematici** da tenere particolarmente presenti nell'azione didattica.

# 1

## LE RELIGIONI TRIBALI PRIMITIVE<sup>2</sup>

■ La parola latina «primitivus» significa «originario, arcaico» e perciò «semplice». Per popoli «primitivi» s'intendono quindi quelli la cui civiltà è ancora poco sviluppata. In riferimento ad essi non si può parlare tanto di religioni di popoli quanto piuttosto di religioni tribali, perché ogni tribù ha sviluppato credenze e culti particolari.

Il mondo dei loro dèi è straordinariamente vario. Molti sono considerati operanti in determinati fenomeni naturali, che costituiscono in certo qual modo il loro corpo, come il sole, la luna, gli alberi e gli animali sacri; di altri si pensa che, troneggiando sul mondo, governino i suoi elementi.

■ Benché il primitivo sia costretto alla dura lotta per la vita a rivolgere le sue forze soprattutto al conseguimento di scopi pratici, tuttavia in lui si notano i primi accenni di una riflessione sulle cause dei fenomeni. Nei miti della creazione egli cerca di spiegarsi come si sia formato il mondo. Si sviluppa in molte tribù l'idea del «creatore» come di un vasaio che ha formato il mondo da una materia primordiale o l'ha tratto da sé, e che ha fondato gli usi sacri e gli ordinamenti del diritto.

Il creatore, però, dopo il compimento della sua opera scompare di nuovo e torna ad abitare come «deus otiosus» nel cielo. Si rifanno ad un Dio creatore gli Aborigeni australiani, come i Melanesiani, i Polinesiani, i Micronesiani.<sup>3</sup>

**Tere e Ivoro.** *Tere era solo sulla terra e un*

*giorno Ivoro, l'essere supremo, gli tese un tranello e lo portò in cielo. Qui si riconciliò con lui e i due vissero felici fino a che Tere non ebbe nostalgia della terra. Allora Ivoro gli disse: «Vuoi dunque tornare al tuo inospitale deserto? Ebbene, prendi con te un po' di tutto quello che abbiamo qui e il tuo deserto si trasformerà in un paradiso». Allora Tere fu rifornito di ogni sorta di semi, di piante e animali e gli furono dati anche un uomo e una donna per servirlo. Tutto venne messo dentro un enorme tamburo e poi Ivoro disse: «Ora ti caleremo sulla terra, entra nel tamburo colmo delle tue ricchezze. Quando un colpo di tamburo ci darà il segnale del tuo arrivo, taglieremo la corda per la quale sei disceso». Tere scese e si allontanò parecchio dai suoi amici. D'un tratto un animaletto che stava aggrappato alla corda cadde sul tamburo e l'urto produsse un rumore che si propagò oltre le nubi. Ivoro pensò che quello fosse il segnale dato da Tere e tagliò la corda; così il tamburo precipitò a terra, rovesciandosi da ogni parte. I semi furono in balia del vento, gli uccelli presero il volo e gli animali si diedero alla fuga. Invano Tere cercò di trattenerli: il tamburo arrivò a terra quasi vuoto. Le piante e gli animali che si dispersero nella caduta sono quelli che ora popolano la boscaglia; gli altri, trattenuti da Tere, sono quelli che oggi si vedono nei villaggi, cioè gli animali domestici e le piante coltivate.<sup>4</sup>*

# 2

## LE GRANDI RELIGIONI ANTICHE

■ Nelle religioni dei popoli antichi troviamo diverse spiegazioni o rappresentazioni della creazione o della formazione del mondo.

a) Gli **EGIZI**, per esempio, consideravano la terra come elemento primordiale maschile, e il cielo come elemento femminile. Alla crea-

<sup>2</sup> H. VON GLANESAPP, *Le religioni non cristiane*, Feltrinelli, Milano 1971, pp. 253-268.

<sup>3</sup> H. VON GLANESAPP, *op. cit.*, p. 262.

<sup>4</sup> R. PETAZZONI, *Miti e leggende. Africa e Australia*, Utet, Torino 1948.

zione del mondo, «quando gli dèi e gli uomini non esistevano ancora e non c'era ancora la morte, nacquero la terra e l'acqua dal primordiale oceano del caos (num)»; così si esprime un testo delle piramidi. Sull'origine del dio del sole e delle altre divinità c'era una gran quantità di miti. Di solito il cielo era considerato come un oceano, sul quale sole, luna e stelle navigavano sulle loro barche. La ricomparsa del sole al mattino era spiegata con l'esistenza di un fiume sotterraneo sul quale il sole di notte attraversava gli inferi. Ma ecco tre testi che si riferiscono alla «creazione».

**Il dio creatore.** «Io sono Atum-Ra, che era solo nel Nun. Sono Ra nel suo primo apparire, quando cominciò a regnare su ciò che aveva creato. Che cosa significa questo? Quando cominciò a regnare su ciò che aveva creato significa che Ra iniziò appearing come re, come colui che era esistito prima che Shu avesse sollevato Nut da Geb, quando egli stava sul colle primordiale che era Eliopoli».<sup>5</sup>

**Quali sono gli scopi della creazione.** «Ti riferisco le quattro buone azioni che fece per me il mio cuore, per mettere a tacere il male. Realizzai quattro buone azioni sotto la porta dell'orizzonte. Creai i quattro venti affinché ogni uomo potesse respirarli come suo fratello. Questa è la prima buona azione. Creai le acque delle piene affinché il povero potesse goderne come il potente. Questa è la seconda buona azione. Creai ogni uomo simile a suo fratello. Non fui io a comandare che facessero il male, furono i loro cuori a non rispettare ciò che avevo detto. Questa è la terza delle mie buone azioni. Feci in modo che i loro cuori non scordassero l'Occidente, affinché le offerte sacre potessero essere presentate alle divinità delle province. Questa è la quarta delle mie buone azioni».<sup>6</sup>

**Inno al sole.** «Lode a te, sole del giorno, che tutti hai creato e che dai vita a tutto! Grande falco, splendente nel piumaggio, scarabeo che ha innalzato se stesso, autocreatosi, nato da nessuno! Horus, il primo fra gli dèi del cielo, per il quale giubilo si fa all'alba e al tramonto! Il modellatore di ciò che il suolo produce, il Khnum e l'Amon, costruttori dell'umanità... Paziente artigiano che si esaurisce nel lavoro senza fine...».<sup>7</sup>

**b) I più antichi abitanti della Mesopotamia di cui si conosca la civiltà furono i SUMERI, un popolo di razza ignota. Si suppone che essi si fossero introdotti in Mesopotamia dalla regione dell'Indo; ma ciò non è per ora affatto sicuro. L'alto significato storico dei Sumeri sta nell'aver creato la base della civiltà babilonese, soprattutto la scrittura cuneiforme. Per questa ragione in Babilonia, fino all'inizio dell'era cristiana, la lingua sumera fu usata come lingua sacra, benché ormai da lungo tempo non fosse più una lingua viva. Di questa grande cultura possediamo soltanto pochi scritti.**

Più articolata l'origine del mondo nella religione **ASSIRO-BABILONESE**. Vi sono due principi originari: «Tiamat», essere femminile, e «Aspu», essere maschile (acqua salata e acqua dolce). «Da questi discendono le altre generazioni di dèi. L'ultimo della serie, Marduk, vince i vecchi dèi e forma dal corpo dell'ucciso Tiamat il mondo attuale. L'uomo viene creato al servizio degli dèi dal sangue di un dio ribelle».<sup>8</sup>

**Un mito dei Sumeri.** «L'immensa piattaforma della Terra scintillava; verdeggiante era la sua superficie! Terra spaziosa era rivestita d'argento e lapislazzuli, ornata di diorite, calcidonio, cornalina, antimonio, agghindata splendidamente di vegetazione ed erbe: aveva qualcosa di regale! È che la nobile Terra, la santa Terra, si era fatta bella per il Cielo, il prestigioso! E Cielo, il dio sublime, si unì come sposo alla Terra spaziosa; versò, insieme, nella sua vagina il seme dei valorosi Albero e Canna. E, tutta quanta, come una vacca irreprensibile, si ritrovò gravida del ricco seme di Cielo!».<sup>9</sup>

**Dal mito sumerico del Diluvio.** «...Dopo che gli dèi Anu Enlil, Enki e Ninhursag avevano dato vita alle genti dalla nera testa, la vegetazione esplose lussureggiante dal suolo, gli

<sup>5</sup> Anonimo autore sacerdotale XVIII dinastia.

<sup>6</sup> Anonimo di cultura egizia, Regno Medio, XVIII secolo a.C.

<sup>7</sup> Testo egiziano del 1400 a.C. citato da N. PEDERZINI - G. GIOVAGNONI - P. AMORATI, *Dio nella storia*, Calderini, Bologna 1993, p. 253.

<sup>8</sup> E. EBELING citato da H. von Glanesapp, *op. cit.*, p. 129.

<sup>9</sup> Anonimo di cultura sumera (III millennio a.C.).

animali, creature a quattrozampe della pianura, furono portati con arte all'esistenza...».<sup>10</sup>

**Come nasce l'uomo.** «Quando Cielo fu separato da Terra (fino ad allora strettamente tenuti assieme) le dee madri apparvero; quando la Terra fu fondata e messa al suo posto e gli dèi ebbero stabilito il programma dell'universo, e, per preparare il sistema di irrigazione, ebbero costituito il corso del Tigri e dell'Eufrate: allora An, Enlil, Nihman ed Enki, gli dèi maggiori, così come gli altri dèi, gli Anunna, presero posto sul loro alto Podio, e conferirono tra loro. Enlil chiese loro: "E ora, che dobbiamo fare? O grandi dèi Anunna, che dobbiamo fare ora? Che cosa dobbiamo creare?". E i grandi dèi, là presenti con gli Anunna, che assegnano i destini, risposero in coro a Enlil: "Nella fabbrica-carne di Duranki dobbiamo immolare due Alla divini, e dal loro sangue far nascere gli uomini! Il lavoro degli dèi sarà il loro lavoro: delimiteranno i campi, una volta per tutte, e prenderanno in mano zappa e cesta, per il profitto della Casa dei grandi dèi!"».<sup>11</sup>

**Enuma Elis.** «Quando in alto il cielo non era stato nominato, la terra ferma di sotto non era conosciuta con il suo nome, solo Apsu, dio primordiale, capostipite di tutti gli dèi, e Mimmu-Tiamat, che diede vita a tutti gli dèi, mischiavano le loro acque come un solo corpo; nessun giunco era stato intrecciato, né gli acquitrini erano apparsi; quando nessun dio era stato creato, ed era sconosciuto, e i destini (degli dèi) non ancora fissati, allora avvenne che gli dèi furono formati».<sup>12</sup>

c) Sul **continente americano** si sono sviluppate in varie regioni grandi civiltà, che in parte risalgono a tempi antichi e in parte coincidono cronologicamente con il Medioevo europeo. Nel Messico conosciamo la civiltà dei Toltechi e degli Aztechi, nel Guatemala e nello Yucatan quella dei Maya, in Colombia quella dei Chibcha, nel Perù e in Bolivia quella degli Inca. Tutte andarono incontro ad una fine prematura con la conquista dell'America centro-meridionale ad opera degli spagnoli. Prima di presentare due miti di queste civiltà offro qualche informazione sulla interessante **cosmologia azteca**. Sotto il disco terrestre, che è rappresentato come circondato dal mare primordiale, secondo gli aztechi giacciono nove mondi inferi; sopra la terra nove o anche

tredecim cieli. L'attuale periodo, o «sole», è stato preceduto da altri quattro, che ogni volta si sono conclusi con catastrofi naturali di straordinaria intensità. L'attuale periodo del mondo, l'ultimo, avrà fine con un terremoto. Ogni volta, però, gli dèi, soccorrevoli, creano un nuovo mondo: solo il mondo attuale non sarà rinnovato.

Nel più alto dei cieli abita Tonacatecutli, il creatore del mondo, il quale si trova così in alto da non aver bisogno di alcun culto. Sotto di lui sta un pantheon di innumerevoli dèi, semidei, eroi, demoni, che esigono un culto sviluppatissimo in minuziosi cerimoniali.

**Il Creatore e l'uomo.** «Venne al principio creata l'ossidiana per opera del mondo infero giallo e verde; poi venne creato l'essere umano per opera del creatore, per nutrire con lui l'ossidiana. Quando l'essere umano fu creato e doveva essere completato, dapprima il creatore tentò di farlo con legno e foglie; ma la sua materia adatta era la terra. Però gli esseri fatti di terra non sapevano né parlare né camminare e non si formò né carne né sangue. Il creatore non trovava nulla di adatto a compiere l'opera e solo più tardi finalmente scoprì che cosa poteva usare. C'erano solamente due animali che sapevano che a Pan Paxil cresceva il mais: erano coyote e corvo. Il mais venne infatti trovato nelle loro feci. Allora il coyote fu ucciso e squartato e dal suo ventre fu estratto il mais. Quindi, con l'aiuto del colibrì, si andò in ricerca di qualcosa con cui impastare il mais. Grazie al colibrì venne preso dal profondo del mare il sangue del serpente-tapiro e fu aggiunto al mais. Fu così dunque che il creatore formò la carne degli esseri umani».<sup>13</sup>

**La Terra per gli Aztechi.** «Nel cielo viveva la dea della terra, un mostro divoratore i cui arti erano pieni non solo di occhi, con cui poteva vedere tutto intorno, ma anche di bocche con le quali divorava tutto quanto le giungeva vic-

<sup>10</sup> Dal mito sumerico del Diluvio, citato in N. PEDERZINI - G. GIOVAGNONI - P. AMORATI, *Dio nella storia*, op. cit., p. 253.

<sup>11</sup> Anonimo di cultura babilonese (II millennio a.C.).

<sup>12</sup> Dal poema babilonese Enuma Elis (= *Quando in alto*), 2000 a.C. citato da N. PEDERZINI - G. GIOVAGNONI - P. AMORATI, *Dio nella storia*, op. cit. p. 253.

<sup>13</sup> Anonimo di cultura cakichiquel (I millennio a.C.).

no. *Texcatlipoca e Quetzalcoaltl, i due dèi, si trasformarono in grandi serpenti e la afferrarono saldamente: uno teneva la dea per la mano destra e il piede sinistro e l'altro per la mano sinistra e il piede destro. Tirarono poi con tutta la forza che avevano e la spaccarono in due parti. La metà dietro le spalle divenne la terra, l'altra metà fu riportata in cielo. Quando gli altri dèi vennero a sapere che cosa Texcatlipoca e Quetzalcoaltl, i due dèi, avevano fatto, si infuriarono e vollero scendere dal cielo per consolare la dea e per risarcirla del danno subito. Decisero allora che dalla metà divenuta terra sarebbero nati tutti gli alimenti destinati agli esseri umani. Trasformarono i suoi lunghi capelli e la sua pelle in vegetazione, alberi, foglie, fiori e frutti; i suoi occhi e la sua bocca in caverne di tutte le dimensioni, in sorgenti, in pozzi, e in fiumi; le sue narici in valli e le sue spalle in monti. La dea tuttavia si lamentava spesso, la notte, e chiedeva il sangue e i cuori degli esseri umani per continuare a produrre fiori e frutti».*<sup>14</sup>

**d)** La concezione del mondo dei **GRECI**, che è essenzialmente anche quella dei **ROMANI**, era assai varia e complessa, avendo subito grandi mutazioni nel corso dei secoli.

La terra è concepita come un disco circondato dal mare; sopra di essa, sorretto dal gigante Atlante, s'innalza il cielo, dimora degli dèi, a forma di emisfero.

Omero cambia la prospettiva, perché pone gli dèi sul monte Olimpo, sopra le nuvole.

Nella concezione mitica di Esiodo (700 a.C.) la terra (Gea) è vista come una dea, sorta dal caos, che produsse da sé Urano (il cielo) e Ponto (il mare) e con loro generò dei figli.

I primi filosofi greci si sforzavano invece di ricondurre tutte le cose ad una materia primordiale, da cui sarebbe scaturito il mondo. Talete vedeva tale elemento nell'acqua, Anassimandro nell'indefinito, Anassimene nell'aria. Eracleito concepiva il cosmo come esistente ab eterno e in continuo processo evolutivo.

In questa prospettiva non emerge un primo creatore di tutte le cose. Lo stesso Zeus, secondo Esiodo, sebbene mostri molte caratteristiche di un dio supremo che governa il mondo, in realtà ha detronizzato il padre Crono, che a sua volta aveva spodestato suo padre Urano (il cielo).

L'origine degli uomini è descritta in molti miti. Uno dice che Zeus aveva creato, in origine, un essere completo dei caratteri sessuali maschili e femminili (detto ermafrodito) e dunque capace di riprodursi da solo, in modo del tutto autonomo. Questa condizione rese l'individuo originario molto orgoglioso e superbo, sino al punto di spingerlo a non onorare più gli dèi e a non celebrare più i sacrifici prescritti. Zeus volle allora punire la superbia dell'ermafrodito, dividendo il principio maschile da quello femminile. Ebbero così origine l'uomo e la donna, che da allora cercano di ricomporre la loro unità, per tornare all'originaria comunione dei due principi. Così ciascun uomo e ciascuna donna cerca nel mondo la sua metà.

Un altro mito racconta che tra gli esseri umani si erano diffuse violenze e ingiustizie, tanto da indurre Zeus a distruggere l'umanità, salvando soltanto un'unica coppia: Deucalione e Pirra. A loro fu affidato il compito di ripopolare il mondo: Zeus ordinò di raccogliere tante pietre e di lanciarle dietro le spalle. Da ogni pietra lanciata dalla donna ebbero origine nuove donne; da quelle lanciate dall'uomo nuovi uomini.

## 3

### L'INDUISMO<sup>15</sup>

■ Secondo l'induismo il tempo è il risultato della frammentazione dell'eternità, cosicché quello che noi vediamo e viviamo non è la vera realtà, che è oltre le cose oppure dentro di esse.

L'uomo, nonostante la morte, è eterno, in quanto il suo sé appartiene all'Atman, o Spirito universale.

<sup>14</sup> Anonimo autore azteco (X sec. d.C.), citato da M. R. POGGIO, *Il sentiero dell'aquila*, Paravia 2000, p. 45.

<sup>15</sup> Cf A. TORNO, *La truffa del tempo*, Mondadori, Milano 1999, pp. 80-81.

La vera realtà dell'universo è il Brahman:

*«Questo [universo] bisogna considerarlo come un'unità, indistruttibile, eterna; è l'Atman puro, increato, grande, eterno, superiore allo spazio etereo» (Brhadaranyaka Upanisad).*

*«In quel tempo non vi era l'essere, non vi era il non-essere. Non vi era lo spazio né, al di là, il firmamento. Qual era il contenuto? Dov'era? Sotto la custodia di chi? Che cosa era l'acqua profonda, l'acqua senza fondo? In quel tempo non v'era la morte né la non-morte, nessun segno che distinguesse la notte dal giorno. L'Uno respirava sereno, autosufficiente, senza null'altro che esistesse. In origine fu tenebra nascosta nella tenebra, tutto ciò che si vedeva era solo onda indistinta. Accolto nel caos, il Divenente, l'Uno pulsava per il suo stesso fervore. Per primo si sviluppò il desiderio, che fu il primo germe del Pensiero. Cercando con riflessione nelle loro anime, i Saggi trovarono nel non-essere il legame dell'essere. Il balenare che illuminò il buio abissale e il caos fu in alto? Fu in basso? Chi potrà mai dirlo».<sup>16</sup>*

■ In questo senso il mondo non è creato e non ha consistenza in se stesso. Sia che esso venga concepito come «Maya», cioè «illusione», o venga piuttosto descritto come «gioco» reale di Dio, cioè «lila», esso è l'eterna manifestazione, il volto fenomenico del Permanente Inabitabile:

*«Quando si parla di creazione e distruzione, inizio e fine, queste parole non si riferiscono ad un inizio temporale del mondo e ad una sua fine per sempre; ma si riferiscono piuttosto ai processi ciclici di apparizione e sparizione delle cose, di uscita e rientro delle medesime nella loro eterna Origine. Tutto ciò che appare è lo stesso Brahman, che si manifesta attraverso ogni cosa; Egli è la realtà vera di ogni sua manifestazione. Soltanto se si considera un fenomeno a sé stante, si può parlare di inizio e di fine, di nascita e di morte; ma il fenomeno stesso è sempre stato in seno al Brahman, e sarà in lui eternamente custodito».<sup>17</sup>*

■ Il destino del mondo è legato a quello di Brahma, un dio la cui vita è ritmata da giorni e notti, identificato come il creatore, il demiurgo che, con un atto di volontà, decide di forgiare il mondo:

*«Egli pensò intensamente poiché desiderava emettere dal proprio corpo creature di vario genere; dapprima emise le acque, e poi emise in esse il proprio seme. Quel seme divenne un uovo d'oro, splendente come il sole dai mille raggi... Il Signore dimorò in quel luogo un anno intero e poi, con il solo pensiero, egli stesso divise l'uovo in due. Con i due frammenti fece il cielo e la terra, e l'atmosfera nel mezzo, e gli otto punti cardinali e il luogo eterno delle acque... Egli emise il tempo e le divisioni del tempo, le costellazioni e i pianeti, i fiumi, gli oceani, le montagne, il terreno impervio e il terreno piano; il calore interno, la parola e il piacere sessuale, il desiderio e l'ira. Invero egli emise questo universo creato perché voleva emettere queste creature».<sup>18</sup>*

■ La creazione viene trasfigurata anche in altri miti, come quello del Mahabharata, il più grande poema epico indiano, in cui si legge che Brahma, quando ancora non scorreva il tempo, generò creature immortali, che avevano la facoltà di riprodursi. Così il mondo era sovrappopolato e Brahma era furioso per l'imperfezione della sua creazione. La sua ira prese la forma del fuoco, che incendiò l'universo e distrusse molte creature. Allora intervenne Sthanu, il pilastro dell'universo, che chiese di risparmiare le creature, di concedere loro il privilegio della morte e di esistere in un universo in cui regnano passato, presente e futuro. In tal modo il tempo e la morte si affacciarono su tutto ciò che esiste.

Secondo un'altra versione, l'universo nasce dall'armonia della Danza Cosmica del dio Shiva che con Brahma il creatore e Visnu il conservatore dà ordine e vita a tutto ciò che esiste. La creazione è così un'opera misteriosa e perfetta, armoniosa, gioiosa come la danza. In essa ogni cosa è legata alle altre: come la danza sacra anche la creazione è in eterno movimento. Quando Shiva termina di danzare la creazione muore.<sup>19</sup>

<sup>16</sup> Rig Veda X, 120.

<sup>17</sup> AA.VV., *Le grandi religioni del mondo*, Paoline, Modena 1977, p. 98.

<sup>18</sup> Leggi di Manu cap. I.

<sup>19</sup> Cfr. M.R. POGGIO - R. ROSSO, *In cammino tra ricerca e rivelazione*, vol. I, SEI, Torino 1998, p. 41.

■ Secondo il Buddhismo lo spazio è infinito. Esso contiene infiniti mondi, abitati da un'infinita quantità di esseri. Ogni mondo ha tre regioni, l'una sovrapposta all'altra: le regioni del piacere sensuale, delle forme pure e delle non-forme.

Nella regione inferiore si trovano gli inferi, sopra di essi la terra rappresentata come un disco rotondo con i suoi mari e continenti, e popolata da divinità minori, dagli uomini, da animali, demoni e fantasmi.

Nelle regioni delle forme pure vivono divinità dotate di materia eterea, e nella regione delle non-forme divinità che non hanno più forma esteriore, materiale e sono immerse per millenni in meditazione.

Ogni mondo trascorre ciclicamente i periodi della nascita, dell'esistenza, della morte e della non-esistenza.

Quando un mondo è scomparso del tutto per molto tempo, e al suo posto c'è soltanto uno spazio vuoto, comincia a spirare una lieve brezza, che diventa sempre più forte per manifestarsi poi come le forze che producono un nuovo mondo.

Questa brezza, che mette in moto il vortice del nuovo divenire cosmico, sorge grazie alla forza delle azioni (Karman) degli esseri di un mondo scomparso. Il Karman infatti ha comunque un premio o un castigo che si concretizzano nelle caratteristiche di un nuovo mondo, in cui gli esseri che nel periodo di quiete si trovavano in una regione celeste possono continuare le loro reincarnazioni.

**Il processo della rinascita.** «Il re Milinda domandò: "È vero che non c'è trasmigrazione, eppure c'è rinascita?". "Sì, maestà". "Com'è possibile? Dammi un esempio". "Supponete, maestà, che un uomo accenda una lampada con un'altra. La prima lampada passa forse nell'altra?". "No di certo". "Così pure c'è rinascita senza che nulla trasmigri"». <sup>21</sup>

■ Nel periodo di esistenza del mondo si alternano, a dieci a dieci, epoche di prosperità e di decadenza; durante queste ultime arrivano i Buddha ad illuminare il mondo, perché solo in queste epoche l'umanità è in grado di comprendere l'aleatorietà della realtà visibile.

*«Tutto il processo universale si svolge secondo leggi cosmiche e morali eterne, mentre l'idea di un creatore e reggitore del mondo viene respinta dai buddhisti, perché il concetto di un essere onnipotente, onnisciente e misericordioso non è compatibile con l'esistenza di un mondo pieno di sofferenza e moralmente cattivo e con la crudele punizione dei peccatori mediante sciagure durante la vita e pene infernali. Tutto ciò che accade nel mondo è piuttosto l'effetto della legge di compenso che si applica alle azioni buone e cattive, funziona automaticamente e con perfetta giustizia e senza predilezioni o avversioni personali, premia tutto ciò che è buono e punisce tutto ciò che è cattivo».* <sup>22</sup>

■ La realtà, l'esistente, è in un continuo mutamento, per cui niente possiede una esistenza sostanziale autonoma. Inalterabili sono soltanto le leggi universali eterne, lo spazio vuoto e il nirvana.

**Il mare e l'onda.** «Come tra il mare e l'onda non esiste a ben guardare alcuna distinzione, così giammai nell'unica coscienza non si realizza mutamento alcuno». <sup>23</sup>

**Il Nirvana.** «Il mondo del fluire ininterrotto, dove tutto è legato e dipendente: è questo l'ineffabile nirvana, quando tutto si libera e si scioglie». <sup>24</sup>

**Il Buddha nel Nirvana.** «Esiste ancora il Buddha?». «Sì maestà». «È dunque possibile sapere in che luogo si trovi?». «Il Signore è passato completamente nel Nirvana, cosicché nulla resta che possa condurre alla formazione di un altro essere. Non si può dunque dire in che luogo si trova». «Dammi un esem-

<sup>20</sup> H. VON GLANESAPP, *op. cit.*, p. 43.

<sup>21</sup> «Domande di re Milinda», citato in: E. G. PARRINDER, *Le religioni nel mondo*, Elledici, Leumann-To 1979, p. 134.

<sup>22</sup> H. VON GLANESAPP, *op. cit.*, p. 44.

<sup>23</sup> LANKAVATARA 2,105.

<sup>24</sup> NAGARJUNA, «Strofe didattiche», 25,19.

pio». «Se divampasse un gran fuoco, sarebbe forse possibile indicare una fiamma che si è spenta e dire in che posto si trovava?». «No di certo: la fiamma si è spenta per sempre». «Allo stesso modo, maestà, il Signore si è spento nel Nirvana... Non lo si può indicare che nel corpo della sua dottrina, perché fu lui ad insegnarla».<sup>25</sup>

■ A differenza del brahmanesimo (e poi dell'induismo), che ammette in ogni essere la presenza di una scintilla divina (atman) della quale l'io individuale è l'abitacolo provvisorio e che, in qualsiasi momento, può ritornare in seno al Brahman, il Buddhismo riduce l'io ad una:

*«creazione momentanea e fortuita dovuta alla mutua cooperazione dei cinque elementi fisici e morali che compongono l'uomo. Nel buddhismo l'io si dissolve, si disgrega, per non essere più che un modo di enumerare, un termine, una denominazione, una comoda designazione e un nome».*<sup>26</sup>

■ In altre parole ciò che noi designiamo come una personalità non è composto da un'anima immortale e da un corpo che si decompone progressivamente, ma risulta dalle forme della materia eterna e dalla combinazione di atomi eterni:

*«Anche se nella morte le componenti materiali e spirituali dell'uomo perdono la loro coesione e periscono, tuttavia la corrente della vita cosciente, continuamente alimentata dal Karma, non si interrompe. Senza soluzione di continuità essa prosegue al di là della morte, costituendo la base per il formarsi di un nuovo essere, che, pur diverso in sé dal morto, ne continua la vita come erede delle sue opere».*<sup>27</sup>

**L'io.** «In primo luogo a tutto ciò che è male rinuncia, e poi a credere nell'io, renditi infine libero da tutto, e allora certo diverrai un saggio».<sup>28</sup>

■ La varietà dei fenomeni naturali, ossia creati, venne sperimentata da Israele come un insieme di «forme» provenienti dalle mani di Dio; pur nella loro molteplicità, essi formano un tutto unitario: «l'opera delle tue dita».<sup>30</sup> E poiché le singole cose vengono offerte al Creatore solo nel loro nesso con tutta l'esistenza, unicamente nell'esistenza viene colta loro specificità come opera creaturale, «ciascuno secondo la sua specie».<sup>31</sup>

I rabbini perciò insegnano ad identificare al singolare ciascuna opera della Creazione, vedendola come piccola espressione particolare dell'intera opera di Dio («opera del principio»)<sup>32</sup>.

Dio «nel suo mondo ha creato tutto ad eccezione della menzogna, che Egli non ha creato, e ad eccezione della falsità, che Egli non ha fatto».<sup>33</sup> Egli ha realizzato la creazione del mondo secondo un piano concepito preventivamente,<sup>34</sup> «non a fatica e con sforzo... bensì con la sola parola».<sup>35</sup> «Tutte le cose sono create perfette (nella pienezza della loro forma e gloria)» e solo per il peccato dell'uomo si sono «deteriorate»; solo nell'epoca messianica esse «torneranno al loro stato (originariamente perfetto)».<sup>36</sup> Anche se l'uomo «non» coglie «l'ordine del mondo», non deve tuttavia dubitare della sovranità misericordiosa del Creatore del mondo:

<sup>25</sup> «Domande di re Milinda», in: E. G. PARRINDER, *op. cit.*, p. 134.

<sup>26</sup> H. ARVON, *Il Buddhismo*, Garzanti, Milano 1977, p. 37.

<sup>27</sup> H. VON GLANESAPP, *op. cit.*, p. 46.

<sup>28</sup> ARYADEVA, santo mahayana.

<sup>29</sup> D. VETTER, in *Islam, Cristianesimo, Ebraismo a confronto*, Piemme, Casale Monferrato 2002, p. 166.

<sup>30</sup> *Sal* 18 (19),2; 8,4.

<sup>31</sup> *Gn* 1,11.12.21.24.25.

<sup>32</sup> M. CHAGIGA II,1.

<sup>33</sup> PESIKTA RABBATI 24 [125b].

<sup>34</sup> BERESCHIT RABBA II,1,3.

<sup>35</sup> *Ibid.*, III,1,3.

<sup>36</sup> *Ibid.*, XII,2,4.

«Tutto quello che vedi sono solo i confini ultimi delle vie di Dio, e a questo tuono (Gb 26,14), quando risuona in pieno, non resiste nessuna creatura» (ibid.).

«Persino le cose che tu consideri superflue su questa terra, sono parti dell'universo; così ad esempio la canapa, da cui si ricavano funi, l'erba amara, che rende speziato il vino, esse vanno tutte annoverate tra le componenti del mondo»;

similmente il Midràsh spiega Koh V, 8:

«Ciò che in un paese è superfluo fa parte del tutto».<sup>37</sup> Infatti: «Fra tutte le cose che il Santo, che sia benedetto, creò nel suo mondo, non creò niente di inutile. Creò la lumaca contro la ferita, la mosca contro la vespa, la zanzara contro il serpente, il serpente contro la scabbia, il ragno contro lo scorpione».<sup>38</sup>

■ Nell'ebraismo si sviluppò una disciplina esoterica diffusa anche in ambiente farisaico. Nel pensiero dei mistici ebraici la dottrina della creazione fu considerata della massima importanza poiché essi ritenevano che, chi conosce la via su cui è sorta la creazione, può conoscere anche la via del proprio ritorno alle radici di tutto l'essere. In verità nelle scuole e nelle sinagoghe i dottori dibattevano senza riserve di questi argomenti, ma ritenevano sconsigliabile comunicare pubblicamente qualcosa...

«su ancora un firmamento che si trova al di sopra delle teste degli esseri viventi (Ez 1,22)... non ti è permesso parlare oltre, poiché è detto nel libro di Ben Sira (3,22): Non indagare ciò che ti è nascosto, non cercar di scoprire ciò che ti è celato. Applicati a ciò che ti è permesso, ma non ti occupare dei segreti».<sup>39</sup>

■ La testimonianza biblica sul Creatore del mondo è un principio dell'Ebraismo: «Dio creò, e provvede; fece, e sostenta».<sup>40</sup> Il benefattore dell'universo sostiene continuamente la sua creazione, trattando il singolo con ogni cura:

«Ho creato molti peli per l'uomo, e per ogni pelo ho creato una piccola cavità, affinché due di essi non dovessero attingere il proprio sostentamento da un'unica cavità; perché se due traessero il proprio sostentamento da un'unica cavità, oscurerebbero la vista dell'uomo. Io non faccio confusione tra una cavità e l'altra».<sup>41</sup>

■ Per i cristiani le dichiarazioni dell'AT sul processo della Creazione<sup>43</sup> devono essere intese piuttosto come conseguenza che non come premessa della fede nell'azione di Dio nella storia.<sup>44</sup> Il punto di partenza, infatti, è la salvezza operata da Dio in Gesù Cristo, da cui si riscopre, quasi a ritroso, il valore della libera e sovrana azione di Dio, che crea per amore verso l'uomo.

■ Nell'AT Dio fa, fonda, forma, plasma (il plasmare del vasaio) e *crea*: verbo quest'ultimo che viene usato solo con riferimento all'attività di Dio e mai a quella dell'uomo, e non presuppone una materia preesistente. Tuttavia ciò viene interpretato chiaramente come «creatio ex nihilo» (2 Mac 7,28) solo durante l'epoca ellenistica.

**Dio e la materia.** «Possiamo trovare un paragone nel vasaio e nella creta: materia è la creta, artefice è il vasaio. Così Dio è il Demiurgo, e la materia gli è malleabile a seconda dell'arte. Ma come la creta da sola senza l'arte non può diventare vaso, così la materia capace di ogni determinazione non avrebbe potuto prendere, senza la determinazione dell'artefice divino, né distinzione, né figura, né ornamento. Ancora: noi non riteniamo il vaso più pregevole di chi l'ha modellato, né le coppe e il vasellame d'oro più preziosi di chi li ha fabbricati, ma se vi possiamo ammirare qualche abilità artistica, lodiamo l'artefice ed è lui quello che raccoglie il frutto della gloria per le sue opere; è così anche riguardo alla materia e a Dio. Non è infatti la materia a ricevere la

<sup>37</sup> Cf WAJIKRA RABBA XXII,17,3.

<sup>38</sup> b Schabbat 77b.

<sup>39</sup> b Chagiga 13a

<sup>40</sup> TANCHUMA, ed. S. Buber, Wajjera § 24.

<sup>41</sup> b Baba Batra 16a.

<sup>42</sup> G. GIRSCHEK, in *Islam, Cristianesimo, Ebraismo a confronto*, Piemme, Casale Monferrato 2002, p. 169.

<sup>43</sup> Gn 1,1-2,4a; Gn 2,4b-25; Sal 103 [104]; Gb 38,1-40,2.

<sup>44</sup> Cfr Es 20,2.

gloria e il giusto onore per l'ordinamento e la bellezza del mondo, ma Dio che è il suo artefice». <sup>45</sup>

**Canterò al Signore finché vivo.** «Benedici anima mia il Signore. Signore Dio mio tu sei grande, sei avvolto d'energia atomica come d'un manto. Da una nube di polvere cosmica in rotazione come dalla ruota di un tornitore cominciasti a trarre le spirali delle galassie e il gas nelle tue dita si è condensato e acceso e andavi modellando le stelle. Quali spore o semenze spargesti i pianeti e le comete come fiori. Un mare d'onde rosse era tutto il pianeta, ferro e roccia rossa liquefatta che saliva e scendeva con le maree; e tutta l'acqua allora era vapore e i suoi densi nuvoloni ombreggiavano tutta la terra... Canterò al Signore finché vivo gli scriverò salmi. Gli sia gradito il mio canto. Benedici anima mia il Signore. Aleluia!» <sup>46</sup>

■ Soprattutto nel NT la proclamazione dell'azione creatrice di Dio si fonda sull'esperienza della sua azione salvifica. Mentre il resto della Creazione attende il proprio compimento, l'uomo conosce la forza di Dio che crea «ex novo» (2 Cor 5,17). Ed è proprio l'uomo, giustificato in Cristo, <sup>47</sup> ad essere reso capace di rimediare al suo abuso contro la creazione.

In un nuovo rapporto con il mondo, dovuto a Cristo, l'uomo si libera dal farne un idolo (Rm 1,18-25) e diviene capace di essere premuroso nei suoi confronti; un atteggiamento a cui era già stato esortato in Gn 1,28.

**Il muro del mio giardino.** «Dalle tue mani è uscito, o Signore, Dio della bellezza e della varietà, il grande mare e il piccolo ruscello, le stelle che sfondano l'azzurro e le nubi bianche del cielo, le briciole della terra e i granellini della sabbia, l'aquila che vola verso il sole e l'agnello che brucia le foglie. Con la tua sapienza hai fissato le leggi dell'universo, l'orbita dei pianeti, il cammino del piccolo insetto, il respiro delle piante, il colore delle erbe del campo, di petali del fiore. Dal tuo cuore è stato plasmato il volto di ogni uomo, diverso l'uno dall'altro, ma complementare l'uno dell'altro. Nel fiume che rallegra il mio villaggio, come nel ventre del monte che io ammiro, hai posto la pietra grande e il sasso piccolo, che io raccolgo e cemento insieme per costruire il muro che rac-

chiude e protegge il mio giardino, ove ogni filo d'erba ed ogni fiore è dagli altri diverso e, proprio per questo, insieme agli altri fa bella l'unica aiola del mio giardino. Tutte le cose che hai formato, Signore, sono buone, perché tutte sono le une alle altre ordinate, tutte esistono per un reciproco servizio, tutte godono dell'utilità comune. Tutto tende all'unità nella diversità perché causa della creazione è l'amore; e l'amore sei tu, o Signore, unico mio Dio, che vivi in eterno in tutte le varietà delle cose. Nel tuo Cristo l'universo è ricapitolato: egli è il servo dell'amore, è la giuntura che unisce, è il capo che fa vivere tutte le membra di questo suo grande corpo che è il mondo. Aiutami, o Signore, a sentirmi parte viva di questa armonica unità, a non sciupare con i miei afoni egoismi il dolce incanto orchestrale di quest'unica sinfonia universale che fa cantare e danzare tutto il creato a lode e gloria del tuo santo nome. Amen» <sup>48</sup>

**Paolo VI: La creazione è per l'uomo.** «Riempite la terra e assoggettatela: la Bibbia, fin dalla prima pagina, ci insegna che la creazione intera è per l'uomo, cui è demandato il compito di applicare il suo sforzo intelligente per valorizzarla e, con il suo lavoro, portarla a compimento, per così dire, sottomettendola al suo servizio. Se la terra è fatta per fornire a ciascuno i mezzi della sua sussistenza e gli strumenti del suo progresso, ogni uomo ha dunque il diritto di trovarvi ciò che gli è necessario. Il recente Concilio l'ha ricordato: "Dio ha destinato la terra e tutto ciò che contiene all'uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli, in modo che i beni della creazione devono equamente affluire nelle mani di tutti, secondo la regola della giustizia, ch'è inseparabile dalla carità". Tutti gli altri diritti, di qualunque genere, ivi compresi quelli della proprietà e del libero commercio, sono subordinati ad essa...» <sup>49</sup>

■ Una delle prime affermazioni del magistero cristiano, circa la creazione, è del concilio Lateranense IV (1215): rispondendo all'eresia catara afferma con forza la creazione «ex nihi-

<sup>45</sup> ATENAGORA, *Supplica per i cristiani* 15, in *Ogni giorno con i Padri della Chiesa*, Paoline, Milano 1996, p. 216.

<sup>46</sup> E. CARDENAL, *Grido. Salmi degli oppressi*, Cittadella, Assisi, 1975, p. 53.

<sup>47</sup> Cf Col 1,15-20.

<sup>48</sup> A. DINI, *Preghiera vestita*, EDB, Bologna 1978, p. 53.

<sup>49</sup> PAOLO VI, *Populorum Progressio*, n. 22.

lo». Ma è il concilio Vaticano I, in risposta al deismo ed al materialismo, a proporre un più ampio significato della creazione:

«Dio, in forza della sua bontà e onnipotenza, creò non per accrescere o conquistare la propria felicità, ma per manifestare la sua perfezione attraverso i beni che comunica alle creature».<sup>50</sup>

■ Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* così sintetizza il significato della creazione:

«La verità della creazione è tanto importante per l'intera vita umana che Dio, nella sua tenerezza, ha voluto rivelare al suo popolo tutto ciò che al riguardo è necessario conoscere... La rivelazione della creazione è così inseparabile dalla rivelazione e dalla realizzazione dell'Alleanza di Dio, l'unico, con il suo popolo. La creazione è rivelata come il primo passo verso tale alleanza, come la prima e universale testimonianza dell'amore onnipotente di Dio».<sup>51</sup>

## 7

### L'ISLAMISMO<sup>52</sup>

■ Nel linguaggio coranico la «creazione» non è sempre intesa come una «creatio ex nihilo». Anche gli sviluppi legati all'evoluzione vengono intesi come creazione (cf 23,12-14). Pertanto la creazione può essere anche solo una trasformazione dello stato precedente, e non deve essere necessariamente una creazione iniziale. Ogni procedimento di questo genere nel linguaggio del Corano è preceduto dalla parola creatrice: «Sia» (arabo: Kun; latino: fiat).

L'azione creatrice di Dio è inestinguibilmente presente. Questo insegnamento sta in stretta connessione con l'idea dell'onnipotenza di Dio.

«Le azioni dell'uomo talvolta vengono ascritte direttamente a Dio. Dei nemici uccisi presso Badr viene detto che essi sono stati uccisi da

*Dio e non dai dardi o dalle spade dei Musulmani (8,17). Probabilmente ciò deve essere interpretato nel senso che Dio opera attraverso le azioni dell'uomo. Tuttavia Egli può anche intralciare i progetti dei miscredenti: "Essi ordiscono intrighi, ma anche Dio ordisce intrighi: Egli lo sa fare meglio di tutti"».<sup>53</sup>*

■ La Creazione è un «costume» (sunna) che Dio stesso ha predisposto per sé: essa non può essere né corretta né abbandonata. Il rilievo dato dal Corano all'immutabilità delle leggi divine può essere visto come un'apertura nei confronti della teoria dell'evoluzione con le sue rigide leggi. D'altra parte, però, Dio non è vincolato da nessuna legge e da nessun dovere. Tutto ciò che esiste, buono o cattivo, utile o dannoso, dipende dalla volontà di Dio. Dunque in rapporto a questa volontà non esiste differenza tra conservazione e declino, tra morte e vita, perché Dio è indipendente dalla Creazione.<sup>54</sup>

Il credente plasma la propria esistenza secondo l'idea di essere inserito in un tutto. Dio è presente ovunque. L'uomo si può dedicare a lui in ogni tempo, senza perdere la propria personalità. La disponibilità ad impegnarsi per il mantenimento dell'equilibrio della natura è un dovere etico del musulmano.

L'uomo non è autorizzato a fare correzioni a quanto è stato creato, tranne che nell'ambito dei diritti concessigli dal principio del benessere comune (maslaha).

Supremo comandamento è il rispetto per la vita.

Segno caratterizzante della profonda venerazione dell'uomo per il piano divino della creazione sono per esempio gli errori intenzionali che gli antichi miniaturisti persiani e turchi hanno introdotto nelle loro opere. In esse capita sovente di vedere una bella figura umana

<sup>50</sup> «*Dei Filius*», in H. DENZINGER, *Enchiridion Symbolorum*, EDB, Bologna 1995, 3002.

<sup>51</sup> CCC nn. 287-288.

<sup>52</sup> Da S. BALIC, in *Islam, Cristianesimo, Ebraismo a confronto*, Piemme, Casale Monferrato 2002, p. 169.

<sup>53</sup> W.M. WATT, *Der Islam*, 1, Stuttgart 1980, p. 216.

<sup>54</sup> Poiché tutto è di Allah non lo si può accusare di ingiustizia, né di aver fatto il mondo secondo il suo incontestabile progetto: cf M. R. POGGIO, *I sandali di Abramo*, SEI, Torino 2002, p. 144.

con qualche deformazione. Con ciò l'artista intendeva dimostrare di essere ben lontano dal «far concorrenza» all'opera della creazione di Dio o magari dal voler superare la bellezza delle Sue opere.

### **La Creazione nel Corano**

- «*Creatore nuovissimo dei cieli e della terra, che quando ha decretato una cosa non fa che dire "Sii" ed essa è*» (2,117);
- «*E in verità, presso Dio, Gesù è come Adamo: Egli lo creò dalla terra, gli disse "Sii?", ed Egli fu*» (3,59);
- «*Ponemmo sulla terra montagne immobili, che la terra non si scotesse sotto i piedi degli uomini, e ponemmo fra i monti dei passaggi, a guisa di strade, che gli uomini potessero dirigersi nel loro cammino*» (21,31).

**La Provvidenza di Dio.** «*Per l'alba! Per la notte, quando tutto è calmo! Il tuo Signore non t'ha abbandonato né ti odia, e l'altra vita sarà più bella della prima, e ti darà Dio, e ne sarai contento. Non t'ha trovato orfano e ti ha dato riparo? Non t'ha trovato errante e ti ha dato la via? Non ti ha trovato povero e ti ha dato dovizia di beni? Dunque, l'orfano non maltrattarlo! Dunque, il mendicante non scacciarlo! Racconta piuttosto a tutti quanto è buono il Signore!*».<sup>55</sup>

## **Approfondimenti**

Dopo questo rapido esame del concetto di Creazione in alcune Religioni, provo ad individuare qualche aspetto che potrebbe essere sviluppato a scuola, durante l'ora di Religione Cattolica, in una prospettiva interdisciplinare e interreligiosa, così come richiedono i Vescovi italiani nel documento frutto della sperimentazione nazionale in vista dei nuovi «orientamenti programmatici» per l'IRC.

■ Un primo elemento da considerare è la diversa concezione del tempo che hanno le religioni. Mentre la cultura greca pensava ad un tempo ciclico e le religioni Indù e Buddista mettono in discussione la stessa idea di di-

venire, poiché la realtà sarebbe apparenza o eterno cambiamento, con il cristianesimo si pensa il tempo come un vettore, che ha un inizio, la creazione, ed una fine, il Regno di Dio.

La diversità di prospettiva coinvolge anche la filosofia. Propongo qui un testo di Emanuele Severino, assai critico con l'idea di divenire e di creazione:

«*La nascita di qualcosa è l'essere divenuto altro dall'origine, da parte di tale qualcosa. Ma insieme è l'essere divenuta altro da sé, dall'origine, da parte dell'origine stessa. Qualcosa, nascendo, "esce" dall'origine, nel senso che è l'origine stessa, differenziandosi, a uscire da sé, dal proprio essere sé. Questo modo di pensare l'origine è presente ovunque. Il Dio delle religioni, come il Dio del pensiero filosofico e il Big Bang dell'attuale cosmologia sono l'origine dell'Universo, appunto secondo il senso ora rilevato della parola "origine"... Ma il divenire altro è assolutamente impossibile. È ciò che assolutamente non può essere... L'erore domina il pensiero dell'Occidente...*».<sup>56</sup>

È evidente che il dibattito in questione non rimanda semplicemente a modelli concettuali astratti, ma comporta ricadute sul progetto di vita, sulla relazione con le realtà materiali e con il prossimo..., temi decisamente significativi nell'IRC.

■ Un altro aspetto importante da approfondire riguarda la prospettiva cristiana, che è indubbiamente storica, nel senso che parte da un fatto: l'incarnazione, la morte e la risurrezione di Gesù Cristo. In Cristo viene esplicitata la profonda unità tra l'iniziativa creatrice di Dio e il suo intervento storico-salvifico.

«*Tale dato può essere espresso con la tesi seguente: la creazione è quella comunicazione ad extra della Trinità mediante la quale la Trinità fa esistere fuori da sé esseri a sé distinti. Tenendo conto poi che tale autocomunicazione trova la sua pienezza nella incarnazione del Figlio, si può affermare che la creazione attua il disegno della Trinità (predestinazione) che gli*

<sup>55</sup> Corano 93.

<sup>56</sup> E. SEVERINO, *Si può capire il divenire dell'universo?*, in AA.VV., *La favola dell'universo*, Piemme, Casale Monferrato, 1997, p. 62.

uomini siano figli nel Figlio. Sinteticamente, si può allora dire che l'essere dell'uomo e del mondo viene dalla Trinità per una iniziativa assolutamente gratuita della Trinità stessa. Iniziativa che, storicamente, coincide col *factum*, con l'evento di Gesù Cristo. La decisione intima della Trinità è di mandare il Figlio cosicché il Figlio sussista in una natura creata, distinta dalla natura di io. Ecco perché realmente Cristo Gesù morto e risorto è il punto di riferimento originario, è l'Alfa in cui ogni uomo e il mondo sono fatti».<sup>57</sup>

■ Un altro problema da affrontare è il rapporto tra la scienza e la fede, come viene visto nelle varie religioni.

In particolare l'IdR potrà evidenziare la complementarità tra la scienza e la fede in ambito cristiano.

Qui di seguito, in margine a questo tema, viene fatta qualche sintetica osservazione, che vuol essere un semplice stimolo per l'IdR in vista del suo impegno didattico.

- La parola creazione ha due significati fondamentali, rintracciabili nell'etimologia ebraica e greca del verbo. In ebraico è «barà», un termine che richiama un'azione possibile soltanto a Dio. In greco si può tradurre con «*de-miurghēin*», cioè creazione da parte del demiurgo e dio inferiore, oppure «*ctizein*», che non significa tanto «fare», quanto piuttosto «progettare». Così il creare assume un significato molto più ampio del semplice «costruire», un significato svelato dal linguaggio comune, per cui creare è sinonimo di qualcosa di unico e decisivo.<sup>58</sup>

- Nella prospettiva religiosa la creazione è un dato decisivo, perché dà ragione dell'uomo e offre un significato alla realtà che la scienza cerca di penetrare e che forse non arriverà mai a conoscere pienamente. Le nostre osservazioni dell'universo sono infatti radicalmente limitate dalla finitezza della velocità della luce. Tra l'altro, attraverso la luce, noi siamo in grado di raccogliere dati soltanto sulla storia della parte visibile dell'universo. Così dell'universo non potremo mai sapere se abbia avuto un inizio, se sia finito o infinito.<sup>59</sup>

«Ma la finitezza della velocità della luce è uno degli elementi che rendono la vita dell'Uni-

verso possibile, e potrebbe essere uno degli elementi che rendono possibile l'Universo stesso. Ironicamente è anche uno degli elementi che impediscono agli esseri viventi di conoscerne i segreti più profondi».<sup>60</sup>

- Dall'osservazione delle religioni emerge – pur con modalità differenti in ciascuna di esse – l'idea che il divino/Dio è all'inizio della vita, e che l'ordine ha preso il sopravvento sul caos. In proposito viene usata la categoria «creazione», che non è una spiegazione scientifica dell'universo, ma invece l'interpretazione religiosa di esso, che lo vede come una realtà sostenuta nell'essere dal continuo intervento di Dio.

## Bibliografia

- AA.VV., *Islam, Cristianesimo, Ebraismo a confronto*, Piemme, Casale Monferrato 2002.
- AA.VV., *La favola dell'universo*, Piemme, Casale Monferrato 1997.
- AA.VV., *Le grandi religioni del mondo*, Paoline, Modena 1977.
- H. ARVON, *Il Buddhismo*, Garzanti, Milano 1977.
- E. CARDENAL, *Grido. Salmi degli oppressi*, Cittadella, Assisi 1975.
- G. DELLA CROCE (a cura), *Ogni giorno con i padri della Chiesa*, Paoline, Milano 1996.
- G. DEL BUFALO - C. DOTOLO - A. QUADRINO, *La parola chiave*, vol. 1, EDB, Bologna, 2000.
- H. DENZINGER, *Enchiridion Symbolorum*, EDB, Bologna 1995.
- A. DINI, *Preghiera vestita*, EDB, Bologna 1978.

<sup>57</sup> A. SCOLA, *E il Nuovo Testamento*, in AA.VV., *La favola dell'universo*, op. cit., p. 98.

<sup>58</sup> Cf G. DEL BUFALO - C. DOTOLO - A. QUADRINO, *La parola chiave*, vol. 1, EDB, Bologna, 2000, p. 18.

<sup>59</sup> Cf J.D. BARROW, *Come i fisici immaginano sia avvenuta la nascita dell'Universo?*, in AA.VV., *La favola dell'universo*, Piemme, Casale Monferrato, 1997, p. 147.

<sup>60</sup> J.D. BARROW, op. cit., p. 147.

- H. VON GLANESAPP, *Le religioni non cristiane*, Feltrinelli, Milano 1971.
- N. PEDERZINI - G. GIOVAGNONI - P. AMORATI, *Dio nella storia*, Calderini, Bologna 1993.
- R. PETRAZZONI, *Miti e leggende. Africa e Australia*, Utet, Torino 1948.
- M. R. POGGIO, *I sandali di Abramo*, SEI, Torino 2002.
- M. R. POGGIO, *Il sentiero dell'aquila*, Paravia, Torino, 2000.
- M. R. POGGIO - R. ROSSO, *In cammino tra ricerca e rivelazione*, vol. 1, SEI, Torino 1998.
- E. G. PARRINDER, *Le religioni nel mondo*, Eledici, Leumann-To 1979.
- A. TORNO, *La truffa del tempo*, Mondadori, Milano 1999.

## ELLEDICI: SUSSIDI PER L'IRC

GIOVANNI MARCHIONI

### ANIMARE L'ORA DI RELIGIONE

Pagine 224, € 12,39

«Proposta di giochi, racconti, attività test». Il materiale didattico proposto proviene dalle migliori raccolte di giochi di animazione ed è opportunamente rielaborato in vista dell'utilizzazione nell'ora di religione. Nell'insieme, la proposta è sostenuta da un preciso e attendibile impianto operativo che ne garantisce la correttezza metodologica.

TEODORA E MARGHERITA MARIA ROSSI

### LINEE DI UN CODICE DEONTOLOGICO DEGLI INSEGNANTI DI RELIGIONE

Pagine 56, € 4,13

Raccolta ordinata e sintetica delle norme e degli orientamenti presenti nei diversi documenti dello Stato e della Chiesa sull'insegnamento della Religione Cattolica, e nella più ampia legislazione riguardante la scuola.

L'opera può essere la base per un confronto e per l'elaborazione di un codice deontologico degli insegnanti di religione, che attualmente non esiste e la cui formalizzazione viene avvertita come una precisa esigenza a livello etico, pedagogico, sociopolitico e culturale.

GIUSEPPE CIONCHI

### DIDATTICA DELLA RELIGIONE

Pagine 296, € 12,39

La legislazione inserisce l'insegnamento della religione cattolica nella scuola con una configurazione ben precisa che è necessario conosce-

re e assimilare. Nella prima parte, questo volume mira a formare la personalità degli insegnanti, esponendo i principi generali sull'IRC, la professionalità del docente, l'arte dell'insegnamento. Nella seconda parte offre un quadro generale delle attività didattiche.

SANDRO FERRAROLI

### QUALE EDUCAZIONE NELLA SCUOLA DELL'AUTONOMIA

Pagine 128, € 8,26

La scuola dell'autonomia non solo deve diventare luogo di formazione e di educazione mediante lo studio, l'acquisizione delle conoscenze e lo sviluppo della coscienza critica, ma deve essere vista come una comunità di dialogo, di ricerca ed esperienza sociale, uniformata ai valori democratici e volta alla crescita della persona in tutte le sue dimensioni. Questo volume aiuta docenti, alunni e famiglie a gestire il cambiamento in atto.

PAOLA BARIGELLI-CALCARI

### CHE COSA SO DI RELIGIONE?

Pagine 104, € 5,16

Strumenti valutativi per l'IRC: una serie di questionari da utilizzare con gli studenti per registrarne il livello di conoscenza della religione all'inizio e al termine della 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> media e della 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> superiore. L'intento di questo sussidio è rendere chiaro, trasparente e migliorabile il faticoso lavoro che migliaia di giovani compiono insieme ai loro insegnanti durante l'anno scolastico. Questa proposta è un esempio didattico facilmente modificabile e adattabile alle situazioni particolari.